

scritti vari «Sguardi e tentativi», egli scrive: «I piccoli poeti cantano i propri dolori, e i grandi poeti i dolori dell'umanità». E non si creda mica che lo Stefanović sia solamente filosofo, o più filosofo che poeta. Quanti poeti non cantarono la primavera? Eppure soltanto la «Primavera» di Svetislav Stefanović mi ridesta nell'anima la musica vera della primavera, di cui Mascagni ci fece sentire qualche lirica voce in «Lodoletta». A leggere questa canzone, sento nelle narici l'odore della terra fresca e succulenta, tutta in germoglio e fermento: sento la vita, che dai seni della terra succhia il ringiovanimento.

Il poeta, stesò sull'erba, sotto una quercia, ascolta le voci del risveglio, che già gli fa presentire i frutti maturi e il variopinto tappeto di fiori e di erbetto; e gli sembra di essere una sola cosa con la quercia e di succhiare una giovinezza novella, una vita fresca e fervente per il suo cuore agghiacciato: gli sembra di gettare, assieme alla quercia, le radici sempre più profonde oltre gli spazi ed i tempi, oltre la vita intera, che si propaga dalla tomba degli antenati alla tomba più recente. Ed in sè stesso ode pulsare l'alito di coloro, che verranno dopo di lui e che l'avvenire nasconde ancora gelosamente.

Il poeta sente nel risveglio della natura l'eterno ringiovanire della vita e del mondo: la sua anima sogna il sogno della creazione e la invita a crescere, ad abbarbicarsi con le sue radici e a suggerire tutti i succhi, da cui nasce la vita. Tutto ciò,